

## **RECENSIONE AL LIBRO “QUEL GIORNO SULLA LUNA” (ORIANA FALLACI)**

“Come un bambino curioso e incosciente la scienza va avanti e scopre cose che non sapevamo, senza chiedersi se ciò che fa è bene o è male e dove ci porterà questo andare”. Così si esprime Oriana Fallaci (1929-2006), fiorentina, “uno degli autori più letti e amati del mondo”. Giornalista acuta e brillante, intervistò i grandi della Terra e come corrispondente di guerra ha seguito i conflitti più importanti del nostro tempo, dal Vietnam al Medio Oriente. I suoi libri sono stati tradotti in svariate lingue. In “Quel giorno sulla Luna” (Rizzoli, Collana Corriere della Sera) l’autrice, fin da piccola lettrice appassionata dei capolavori di Jules Verne, si avvicina all’avventura nello spazio affascinata dagli scenari che il futuro preannuncia. Per comprendere a fondo l’esplorazione dell’universo, lo sbarco del primo uomo sulla Luna e la vita del cosmo, non esita a partire per gli Stati Uniti, inviata da “L’Europeo”, trascorrendo lunghi periodi nel centro della NASA a Houston e nella base di Cape Kennedy. Questo libro racconta proprio quell’esperienza: Oriana incontra gli astronauti, condivide le loro preoccupazioni, segue i dettagli tecnici, discute con scienziati, politici e medici, espone i propri dubbi, sottolinea rischi e difficoltà. Il materiale che raccoglie è sorprendente per ricchezza e varietà di documenti, voci, immagini, informazioni e punti di vista. Il testo, pubblicato nel 1970 in un’edizione per la scuola, fu rivolto ai ragazzi che negli anni Sessanta erano intrisi di Luna grazie a Tv, radio, giornali, giocattoli e pubblicità, ma è poi divenuto un classico che restituisce i diversi stati d’animo dei protagonisti di un’impresa memorabile, in un racconto appassionante. La Fallaci mostrò grande interesse per il fattore umano: coraggio, abnegazione e fatica dei primi astronauti. La corsa sulla Luna, lanciata dal presidente Kennedy nel 1961, fu una delle massime sfide tra Est e Ovest. La partita lunare si inserì infatti nella c.d. Guerra Fredda. In un mondo dilaniato da infiniti drammi, l’autrice si chiede a cosa serva quest’avventura e la sua risposta è: “l’uomo deve andare nello spazio perché il Sole potrebbe morire”. Già dal titolo quest’opera si presenta come un reportage in diretta. Nella prima parte gli astronauti vengono descritti come personaggi ligi, fedeli, privi di ogni poetica o timore. L’avventura viene vista da tutti come un normalissimo fatto di tecnologia. Ma un po’ alla volta il registro narrativo cambia ed entrano in gioco tensione, interrogativi, preghiere, lacrime, pathos. Gli uomini-robot e gli interessi industriali si trasformano in emozioni che catturano il lettore e l’atmosfera diventa più simpatica e interessante, anche grazie alla trascrizione delle conversazioni non ufficiali. A 50 anni dall’allunaggio, questo libro appare utile e prezioso per smuovere le coscienze, ricordando la più grande avventura del secolo!

*Dott.ssa Nunzia Piccinni*